

ORIGINI E CARATTERI DELLA LETTERATURA CRISTIANA

Il cristianesimo ispira, dunque, una nuova letteratura, il cui primo carattere è quello di corrispondere ad esigenze proprie della tarda antichità, alle sue ansie di rinnovamento più vive e feconde. Nonostante la diversità degli ambienti nei quali fiorisce, in Africa, in Italia, in Gallia, la letteratura cristiana di lingua latina avrà poi una fisionomia maggiormente unitaria, di fronte a quella in greco, essendo meno caratterizzata da interessi dottrinali e speculativi che dall'impegno polemico, antipagano.

Se la nuova letteratura, con le sue peculiari forme d'arte, nasce più d'un secolo dopo la predicazione del Vangelo in Italia, le cause sono varie e non imputabili senz'altro a un ritardo nel costituirsi delle comunità occidentali.

Anzitutto bisogna tenere presente che la propaganda cristiana, a Roma e nell'intero Occidente, si era svolta dapprima lungamente in greco. L'apostolato missionario aveva avuto inizio, difatti, nelle colonie giudaiche costituite in seguito alla diaspora, nelle quali lingua d'uso era appunto la KOIVTI ellenistica. E il greco rimase nel I-II sec. lingua ufficiale della Chiesa, anche a Roma, per le funzioni liturgiche, l'insegnamento dottrinale, le direttive pastorali, come provano, insieme con alcune epigrafi, i resti dei più antichi documenti letterari: importante fra tutti la *Lettera ai Corinzi* di papa Clemente che, scritta verso il 96, nell'invitare alla disciplina gerarchica quei lontani confratelli affermava già il primato della Chiesa di Roma.

Del resto i Cristiani, in principio, erano andati generalmente confusi con i giudei, tanto che la storia della Chiesa primitiva nei suoi rapporti con l'impero si inserisce nella storia del giudaismo, almeno fino all'età flavia. Secondo una notizia di Svetonio, fu il primo Claudio ad allontanare da Roma i giudei che, *impulsore Chresto*, davano luogo a continui tumulti: si trattava probabilmente di conflitti fra giudei e cristiani, questi ultimi non essendo, agli occhi dei primi, che degli scismatici. L'autorità statale giunse ad occuparsi dei cristiani relativamente tardi, giacché una legge specifica contro di essi non c'era neppure sotto Nerone. Più invisibile al popolino superstizioso che noto nella sua essenza, il cristianesimo — attesta Tertulliano — era tenuto facilmente responsabile di ogni calamità civile, e Nerone ebbe buon giuoco, quando la voce pubblica lo accusava dell'incendio di Roma, nel riversare l'accusa sui cristiani. Ancora in epoca domiziana, a quanto sembra, questi furono accomunati col giudaismo d'opposizione. In seguito, e fino a tutta la dinastia dei Severi, valse per lo più la famosa norma suggerita a Plinio il Giovane dall'*optimus princeps*, quella di non perseguire che i rei confessi, ma dietro denuncia di singoli e senza andare a cercarli. Siffatta mancanza di precise basi legali alle persecuzioni, fra l'altro, aiuta a comprendere la tenace vivacità della polemica che contraddistinse la letteratura apologetica in latino.

Secondariamente, il ritardo negli inizi della letteratura latino-cristiana fu conseguenza di quel maggiore prestigio che aveva sempre il greco, non solo come lingua dei testi sacri (*l'Antico Testamento*, conosciuto nella traduzione dei Settanta fino dal sec. III a.C.; i *Vangeli*; gli *Atti degli Apostoli*, e così via), ma anche come lingua universale di cultura e in particolare della speculazione filosofica, lingua ultimamente rimessa in auge dagli scrittori della nuova Sofistica. In greco scrivevano e parlavano i romani colti, a cominciare dagli imperatori; a un'opera scritta in greco, i *Ricordi*, avrebbe affidato Marco Aurelio le sue dolenti e composte meditazioni sulla vanità del tutto. Era naturale che il greco, pertanto, continuassero a usare i primi scrittori cristiani d'Occidente, come Giustino, autore fra l'altro di un'*Apologia* dedicata ad Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero.

Ma quando il cristianesimo ebbe varcato i limiti delle primitive cerchie giudaiche, facendo proseliti in strati sempre più larghi (nel contempo la lotta ideologica era venuta circoscrivendosi nell'ambito dei rapporti con l'autorità imperiale romana), allora sorse una grande letteratura cristiana in latino, dai fini eminentemente pratici e battagliera, appunto fra il II e il III secolo. Si può distinguere un primo periodo, fino all'epoca della tetrarchia, cui danno l'impronta, per un concorso di circostanze culturali e storiche, gli apologeti Tertulliano, Minucio Felice, Cipriano, Arnobio, tutti delle province d'Africa. Fra queste circostanze è il benessere economico ivi raggiunto dalla classi medie, l'alto livello delle loro scuole retoriche, donde escono infatti anche non pochi scrittori pagani, ed i maggiori legami di quelle province con Roma, anziché con centri dell'Oriente ellenistico. L'età aurea della letteratura cristiana si protrae per quasi un secolo e mezzo, da Costantino al pontificato di S. Leone Magno, comprendendo i Padri della Chiesa occidentale (Ilario di Poitiers, Ambrogio, Girolamo, Agostino). Allora, dopo che l'editto di Milano ebbe sancito il trionfo definitivo del cristianesimo (313), si determinano in clima propizio le più alte conquiste del pensiero ecclesiastico, anche contro un pullulare di eresie, alla luce dei risultati teologici acquisiti dai Padri greci (Clemente Alessandrino, Orìgene, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio di Nissa), e si assimilano finalmente i valori pedagogici e letterari dell'eredità classica, mentre anche la poesia cristiana assume a espressioni d'arte. Un terzo ed ultimo periodo, fino a Isidoro di

Siviglia, può dirsi caratterizzato dall'attività degli scrittori cristiani in seno ai primi regni romano-barbarici.

VERSIONI DELLA BIBBIA

I primi documenti della nuova letteratura, com'è naturale, sono costituiti dalle versioni latine dei testi sacri. Per un certo tempo questi furono letti, anche in Occidente, solo in greco; ma almeno dalla metà del II sec., entrati a far parte delle comunità cristiane molti che il greco ignoravano, si resero necessarie versioni della Bibbia in latino. Volendo servire a esigenze liturgiche, esse furono opera occasionale di ministri del culto anonimi, piuttosto che di dotti professionisti, e non ebbero pretese letterarie. Le più antiche, ricostruibili da sparse citazioni di S. Cipriano, sembrano essere state eseguite in Africa e si indicano perciò complessivamente col nome di *Afra* (sott. *versio*). Altre successive ebbero luogo in Italia, specie durante il IV sec., nella cerchia di S. Ambrogio e della Chiesa milanese (*Itala*): queste ultime erano ancora preferite nell'insieme da S. Agostino, che le giudicava più chiare e fedeli.

(Ronconi, Posani, Tandoi - *Storia della letteratura latina*, Firenze, 1976, 196 sgg.)

I VANGELI

I Vangeli, "la Buona Novella", descrivono la vita, le opere e la predicazione di Gesù. Essi risultano scritti fra gli anni 50-100 dopo Cristo. Il primo ad essere compilato fu il Vangelo dell'apostolo S. Matteo, scritto intorno agli anni 50-60 in aramaico, lingua parlata dalle genti di Palestina. Seguirono in ordine di tempo gli altri tre Vangeli, in lingua greca, scritti da S. Marco, discepolo di S. Pietro, S. Luca, discepolo di S. Paolo, e S. Giovanni, l'apostolo prediletto.

I primi tre Vangeli hanno carattere prevalentemente narrativo; l'esposizione della dottrina e della predicazione di Gesù è fatta in maniera semplice e piana, numerose parabole illustrano le eterne verità contenute nella Buona Novella. Il Vangelo di S. Giovanni, ultimo in ordine di tempo, si differenzia alquanto dagli altri per il suo contenuto prevalentemente dottrinato e filosofico. Sembra evidente che esso fosse destinato a gente di cultura superiore, laddove i primi tre erano destinati alla predicazione e alla grande massa di fedeli.

La Vulgata editio: Col diffondersi del Cristianesimo, i Vangeli furono tradotti in diverse lingue; varie furono anche le traduzioni in lingua latina, con rifacimenti e alterazioni del testo originale, a tal punto che col tempo si rivelò alquanto difficile l'esatta interpretazione della Buona Novella. La necessità che la dottrina divina fosse chiaramente definita in un testo unico, che facesse fede per la chiesa universale, fu sentita vivamente dal papa Damaso (IV secolo). Per sua richiesta, il dotto San Girolamo si assunse l'arduo compito della revisione dei testi biblici latini, sulla scorta dei più antichi manoscritti ebraici e greci. La sua opera diligente, che va sotto il nome di **vulgata**, fu condotta a termine sulla fine del IV secolo o nei primi anni del V secolo. La nuova traduzione ne risultò migliorata, fu riconosciuta autentica dal concilio di Trento ed è quella tuttora adottata dalla Chiesa.

La lingua latina Vulgata editio: L'opera di revisione compiuta da S. Girolamo ebbe lo scopo di riprodurre il pensiero genuino degli apostoli e dei discepoli. L'Autore preferì conservare vivo e inalterato il linguaggio del popolo, come quello cui era destinata la predicazione del "verbo" divino. Il latino classico, quello che si riscontra nelle opere del periodo aureo e argenteo della letteratura latina, ai tempi di S. Girolamo era ormai scomparso dall'uso comune, costituiva niente più che l'eredità di un mondo tramontato, era limitato alla ristretta cerchia della gente erudita. Nel latino classico, inoltre, non trovavano posto i nuovi vocaboli introdotti dalla Chiesa, e molti degli antichi vocaboli avevano assunto o andavano assumendo nell'uso quotidiano un significato diverso. Si osservino, per esempio, taluni vocaboli, come: *benedictio*, *baptizare*, *maledicere*, *apostolus*, *oratio*, ecc.; essi o non trovano riscontro nei testi classici, o nella lingua dei Vangeli hanno perduto il significato primitivo. Il latino dei Vangeli, che era quello comunemente parlato dal popolo e nelle famiglie, continuava la lenta e graduale evoluzione del latino classico; da questa lenta evoluzione trassero origine le diverse lingue romanze o neolatine, fra cui l'italiano.

(F. Manna - *Antologia latina*, Milano, 1969, 7 sgg.)

LA LINGUA

Se il latino, come lingua della cultura, non fu travolto dalla crisi dell'impero e dal dilagare delle invasioni barbariche, il merito fu intieramente della religione cristiana, la quale, facendo di Roma il centro della sua diffusione, ereditò dalla latinità pagana la struttura organizzativa e la lingua necessaria a far funzionare quella struttura stessa. Con l'evangelizzazione dei suoi monaci, poi, il Cristianesimo riuscì a diffondere la conoscenza del latino anche in regioni con le quali l'impero pagano non aveva avuto contatti se non rari ed indiretti: nel Medio Evo i linguaggi parlati in Europa saranno molteplici e tra loro incomprensibili, ma la lingua scritta sarà

una sola, quella latina, appresa sui testi degli *auctores* e mediante le grammatiche, « morta » per un verso, ma « viva » per un altro, in quanto strumento che rende operante la comunità giuridica, politica e religiosa che costituisce la *Sancta Romana Res Publica*, l'Europa cristiana. Per giungere a ciò, il latino della tradizione letteraria non potè evitare alcune trasformazioni, anche profonde, in esso introdotte dal Cristianesimo, sia sul piano lessicale sia sul piano sintattico-stilistico.

Tale azione trasformatrice si può vedere articolata in tre momenti:

I) In primo luogo occorre considerare che il Cristianesimo è una religione « nuova », che implica un totale rinnovamento dell'uomo e dei suoi valori, giacché, come afferma S. Paolo, si deve servire Dio *in novitate spiritus et non in vetustate litterae* (*Epistula ad Romanos*, 7, 6). Tale rinnovamento si manifesta anche con la presenza di molte parole nuove o piegate ad assumere nuovi significati (*captivus*, per es., non è più il « prigioniero » ma il « malvagio », « colui che è preda del maligno »).

II) Il Cristianesimo, poi, è una religione orientale, nata in ambiente giudeo-alessandrino, con testi originariamente redatti in ebraico, in aramaico, in greco (il greco, anzi fu per molti decenni la lingua universale di tutta la cristianità: la stessa *Epistula ad Romanos* di S. Paolo era scritta in greco). La traduzione dei testi cristiani in latino cominciò nel II secolo e giunse a compimento solo nel IV: il latino che in essa era adottato non si preoccupò troppo dell'*urbanitas* e lasciò ampio spazio all'introduzione di molti termini stranieri costituiti da un certo gruppo di *ebraismi* (*Messia*, *Satanas*, *sabbatum*, *pascha*, *hosanna*, *alleluia*, oltre a tutti i nomi propri) e da moltissimi *grecismi* (*Christus*, *angelus*, *diabolus*, *evangelium*, *parabola*, *ecclesia*, *baptisma*, *apostolus*, *episcopus*, ecc.).